Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4241
MILANO

L' ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA
Il Carnovale dell' Anno 1759.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR
FRANCESCO MOROSINI P.°K.°
PODESTA', V. CAPITANIO
DI DETTA CITTA',



IN PADOVA,

DALLA STAMPERIA DELLI FRATELLI VIDALI.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

SE il Canto foſſe ai giorni noſtri per quel lodevoliſſimo uſo addoperato per il quale fù dall' antichità inſtituito, vale a dire per cantar le lodi degli Eroi, e di Coloro, che ſegnalati beneficj alle Città fatti avevano. Noi certo altro che di Voi non celebrareſſimo le lodi Signore Eccellentiſſimo, e FRANCESCO MOROSINI in Padova non Aleſſandro nell' Indie *ſarebbe il ſoggetto delle noſtre rappreſentazioni; E allora sì, che potremmo eſſer ſicuri di grande affluenza al Teatro de' Cittadini beneficati, che con aſſai maggior diletto, che la luſingbiera Muſica, e*

gli agili Balli loro recar non ſogliono, verrebbero ad udirſi a ripetere la ſempre per loro gratiſſima ſtoria delle ſegnalate Voſtre Beneficenze, ma l'uſo, che le migliori coſe hà corotto oggidì non lo permette, e molto meno lo permetterebbe la Grande Moderazione di V. E., che nell' operare virtuoſamente in ſommo grado ſeconda l'indole dell'animo ſuo generoſo, onde la Virtù in Lei ſi è convertita in Natura. Che altro dunque poſſiam fare per dimoſtrare la riſpettoſiſſima noſtra eſtimazione del di Lei gran Merito, e renderci nell' iſteſſo tempo grati a queſta Città, ſe non che porre in fronte a queſto Dramma il Venerato Nome di V. E.? Con sì glorioſi Auſpicj ſi aprirà la ſcena di queſto ſpettacolo, che ſe non ſarà degno di V. E., e di sì riguardevole Città ci meriterà almeno l'univerſale compatimento, quallora ſotto l'ombra del Venerato di Lei Patrocinio poſſiamo pubblicamente dimoſtrarci, quali col più profondo oſſequio la ſupplichiamo riconoſcerci

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Padova 26. Decembre 1758.

Umiliſſimi, Divotiſſimi, Obbligatiſſimi Servi
GLI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

LA nota generoſità uſata da Aleſſandro il grande verſo Poro Re d'una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero, reſe i Regni, e la libertà, è l'Azione principale del Dramma. Servono a queſto di Epiſodj gli artificij di Cleofide Regina d'un'altra parte dell'Indie; la quale, benchè inamorata di Poro, ſeppe guadagnare il genio di Aleſſandro, e conſervarſi per queſto mezzo il Trono.

Comincia la Rapreſentazione dalla ſeconda disfatta di Poro.

La Scena è ſulle ſponde dell' Idaſpe; in una delle quali è il Campo di Aleſſandro e nell' altra la Regia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.
Il Signor Giuseppe Ciacchi.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.
La Signora Angelica Sajae.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro.
La Signora Giovanna Cesati.

GANDARTE Generale dell' Armi di Poro, Amante di Erissena.
La Signora Marianna Maggini detta la Padovana.

ERISSENA Sorella di Poro.
La Signora Maria Bozzio.

TIMAGENE confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.
La Signora Catterina Panizza.

La Musica è del Celebre Signor Maestro
Baldassar Galuppi detto Buranello.

Li Balli sono d' Invenzione del Signor Maggini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo di Battaglia sulle Rive dell' Idaspe, Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Arbori, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro.
Recinto di Palme, e Cipressi con picciolo Tempio nel mezzo dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.
Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe, con vista della Regia di Cleofide sull' altra sponda del Fiume.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetti Reali.
Campagna sparsa di fabriche antiche.
Ponte sull' Idaspe.
Appartamenti nella Regia di Cleofide.

Nell' Atto Terzo.

Portici di Giardini Reali.
Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo in mezo, che poi s' accende,

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe, Tende, e Carri rovesciati. Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro, disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia, s' ode strepito d' armi, e di stromenti militari. Nell' alzar della Tenda Soldati che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce, io la ravviso.
Le calpestate Insegne,
Le lacere Bandiere,
L' Armi disperse, il sangue, e tanti e tanti
Avanzi dell' insana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può far ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì. *In atto di uccidersi.*

Gan. Mio Rè; che fai? *Getta la spada.*

Poro. Involo, Amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gan. Chi sà? Vi resta
Qualche Nume per noi

Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Poro. Oh Dio: quel nome
Frà l'ardor dello ſdegno
Di geloſo veleno il cuor mi aggiacia.
Ah; l'adora Aleſſandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Poro. Nò nò: gli ſi contenda *Ripone la ſpada nel fodero.*
L'acquiſto di quel Core
Fino all'ultimo dì....
Gand. Fuggi, o Signore;
Stuol nemico s'avanza.
Poro. A tal difeſa
Ineſperto ſarei.
Gand. Celati almen.
Poro. Paleſe
Mi farebbe lo ſdegno.
Gand. Oh Dei, s'appreſſa (*miero*.
La ſchiera oſtil... Prendi, il real tuo ſerto *ſi leva il ci-*
Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il Nemico così.
Poro. Ma il tuo periglio?
Gan. E' periglio privato: in me non perde
L'Indie il ſuo Difenſor.
Poro. Pietoſi Dei
Voi mi toglieſte poco
Riſerbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio Serto *ſi leva il Cimiero proprio, e lo pone ſul capo a Gandarte.*
Quella onorata fronte
Degna di poſſederlo, e ſia preſagio
Di grandezze future; *prende il Cimiero di Gandarte.*
Ma non porti con ſe le mie ſventure. *ſe lo pone ſul capo; e Gandarte riprende la ſpada, che avea gettata.*
Gand. Serva tutto il mio ſangue alla tua gloria,
Ed alla tua difeſa.
Felici i giorni miei,

Se

Se al mio Rè li conſacro. Ah ſecondate
Il glorioſo inganno amici Dei. *parte.*

SCENA SECONDA.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito di Greci, indi Aleſſandro.

Poro. IN vano empia fortuna (*partire.*
Il mio coragio indebolir tu credi, *In atto di*
Tim. Guerrier, t'arreſta, e cedi
Quell'inutile Acciaro. E' più ſicuro
Col Vincitor pietoſo inerme il Vinto.
Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!
Tim. Su Macedoni, (*dere gli cede la ſpada.*
A forza l'Audace ſi diſarmi. *Poro volendoſi difen-*
Poro. Ah ſtelle ingrate!
Il ferro m'abbandona.
Aleſ. Ola fermate.
Abbaſtanza fin'ora
Versò d'Indico Sangue il greco Acciaro.
Tregua alle Stragi. Aduna *A Timagene.*
Le diſperſe Falangi, e in eſſe affrena
Di vincere il deſio. Ne miei ſeguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.
Tim. Il cenno eſeguirò *Parte.*
Poro. (Queſti è il Rivale.)
Aleſ. Guerrier, chi ſei?
Poro. Se mi richiedi il nome
Mi chiamo Asbite: ſe il Natal, sù 'l Gange
Io vidi il primo dì: ſe poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. (Come ardito ragiona!) E quali offeſe
Tu ſoffriſti da me?
Poro. Quelle, che ſoffre

Il

Il reſto della terra. E qual ragione
A Regni dell' Aurora
Guida Aleſſandro a diſturbar la pace?
Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni luoco;
E tutto il Mondo alla tua ſete è poco.
Aleſ. T' inganni Asbite. In ogni clima ignoto
Te pugnando m' aggiro, i Regni altrui
Uſurpar non pretendo. Io cerco ſolo
Per compire i miei faſti
Un emula Virtù, che mi contraſti.
Poro. Forſe in Poro l'avrai.
Aleſ. In India Eroe ſi grande,
E germoglio ſtraniero.
Poro. Credi dunque che ſia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Quì pur, s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora.
Hà gli Aleſſandri ſuoi l'Idaſpe ancora.
Aleſ. Oh coraggio ſublime! Al tuo Signore
Libero torna, e dilli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a Regni ſui,
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Poro. D' Ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte
Poco opportuno, Ambaſciador ſcieglieſti.
Aleſ. Generoſo però. Libero il paſſo
Si laſci al Prigioner. Ma il fianco illuſtre
Abbia il ſuo peſo, e non rimanga inerme. (*a Poro.*
Prendi queſta, ch' io cingo *Si cava la ſpada per darla*
Ricca di Dario, e precioſa ſpoglia.
Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
Prende la ſpada d' Aleſſandro, al quale una comparſa ne preſenta ſubito un' altra.
Mille, e mille ferite

Qual uſo a danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo,
Come baleni in Campo
Sul ciglio
Al Donator.
Conoſcerai chì ſono,
Ti pentirai del dono
Ma ſarà tardi all' or.

Vedrai &c.

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſena incatenata: Due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. OAmmirabili ſempre
Anche in fronte a nemici
Carratteri d'onor! Quel core audace
Perchè fido al ſuo Rè minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera Donzella offre la ſorte
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei!
D' Eriſena che fia!
Aleſ. Chi di quei lacci
L' Innocente aggravò.
Tim. Queſti di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla Vittoria.
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Prencipeſſa. Ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar.)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. Agl' empi, o Timagene,

Si raddopino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' Infidi, ed Eriſena;
Queſta alla libertà, quegli alla pena.
Due Comparſe ſciolgon Eriſena, e incatenano gl' Indiani.

Eriſ. Generoſa Pietà,
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs' io, direi, che molto
Giova ſe reſta in ſervitù Coſtei.
Aleſ. Se io foſſi Timagene, anch' il direi.
Vil Trofeo d' un alma imbelle
E' quel Ciglio all' or, che piange:
Io non venni inſino al Gange
Le Donzelle a debellar.
O' roſſor di quegli allori,
Che non an fra' miei ſudori
Cominciato a germogliar.
Vil Trofeo &c.

SCENA IV.

Eriſena, e Timagene.

Tim. (OH rimprovero accerbo
Che irrita l'odio mio,)
Eriſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E queſto.
Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche Donzelle! almen fra loro
Foſſi nata ancor io,
m. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altra Arena?
Eriſ. Avrebbe un Aleſſandro anche Eriſena.
Tim. (Che pena!) ah già per lui
Frà li amoroſi affanni
Dunque vive Eriſena.

Eriſ.

Eriſ. Io?
Tim. Sì.
Eriſ. T' inganni.

SCENA V.

Timagene ſolo,

Tim. MA qual ſorte è mai queſta? nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M' oltraggia il merto ſuo.
Qualche via troverò. Che il vendicarſi
D' un ingiuſto potere
Perſuade natura anche alle Fiere. *Parte.*

SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipreſſi con picciolo Tempio nel mezzo dedicato a Bacco nella Regia di Cleoſide.

Cleoſide con ſeguito, indi Poro.

Cleo. PErfidi! qual riparo *Alle Comparſe.*
Qual rimedio adoprar? mancando ogn' altro
Dovevate morir. Tornate in Campo,
Ricercate di Poro. Il voſtro Sangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno *(Comparſe.*
Alla grand' ombra in ſagrificio almeno. *Partono le*
Oh Dei, mi fà ſpavento,
Più di Poro il coraggio,
L' anima intolerante e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Aleſſandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l' Infida)
Io vengo

Re-

Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator,
Cleof. Numi! Respiro.
Che recchi mai?
Poro. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.
Cleof. Son queste, o Dio,
Le felici novelle?
Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al Vincitor con me si toglie.
Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.
Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in sull' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine Insegne,
Adorasti Alessandro?
E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tirranna?
Forse l' India nol sà?
Cleof. L' India s' inganna.
Io non l' amai, ma dalle altrui ruine
Già resa accorta al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio: Donde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell' Elmo impriggionar le chiome?
Coll' inesperta mano,
Trattar l' asta guerriera? Uscendo in campo
Vacillar sotto il peso
D' insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fato Greco?
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.
Poro. Qual è? Pretendi

Che d' Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi, che sia la tua mano
Prezzo di pace? Ambasciator mi vuoi
Di queste offerte? O da condurti a lui?
O da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l' esequisco, e taccio.
Cleof. Ne mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.
Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? Sò, che ritorna,
E torna Vincitor. Sò, che altre volte
Coll' armi de tuoi vezzi o finti, o veri
Ai le sue forze indebbolite e dome.
E creder deggio? E ho da fidarmi? E come?
Cleof. Ingrato: Ai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offersi, acciò con l' armi
Non passasse a tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa Regia; e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' Amistà di Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De miei sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta? E non mi credi?
Poro. (Oh Dio!)
Cleof. Tolerar più non posso
Così barbari oltraggi.

Fuggirò queſto Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreſte
Spaventoſe allo ſguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *In atto di partire.*

Poro. Fermati, aſcolta.
Cleof. Chi dirmi puoi?
Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloſo amor mio.
Cleof. Queſto è un amore
Peggior dell'odio,
Poro. Io ti prometto, o Cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non ſaprò.
Cleof. Queſte promeſſe
Mille volte faceſti, e mille volte
Tornaſti a vacillar.
Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, pel mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà ſi renda,
Cleof. Ancor non m'aſſicuro.
Giuralo.
Poro. A tutti i Dei lo giuro.
Se mai più ſarò geloſo
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è domator.

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da Macedoni

Cleof. ERiſſena, che veggo?
Tu nella Regia?
Poro. Io ti credea, Germana
Prigioniera nel campo.

Eriſ. Un tradimento
Mi portò trà nemici,
E un atto illuſtre
Del vincitor pietoſo a voi mi rende.
Cleof. Che ti diſſe Aleſſandro?
Parlò di me
Poro. (Che mai richiede!) *Da ſe.*
Cleof. Aſſai
Può giovarmi il ſaperlo. *Ad Eriſſena.*
Poro. (Al fine è queſta
Innocente richieſta.) *Da ſe.*
Eriſ. I detti ſuoi
Ridirti non ſaprei. So che mi piacque
Il ſuon di ſue parole. Io non l'inteſi
Così ſoave in altro labro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diverſi da noſtri i ſuoi coſtumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.
Poro. Cleofide da te queſto non chiede.
Cleof. Ma giova queſto ancora
Forſe a diſegni miei.
Poro. (Noi ritorniamo al dubitar di lei.)
Cleof. Macedoni Guerrieri
Tornate al voſtro Re; diteli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s'ammira;
Diteli, che al ſuo piede
Trà le falangi armate
Cleofide verrà.
Poro. Come? Fermate. *A Macedoni.*
Tu ad Aleſſandro? *A Cleofide.*
Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.
Poro. In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oſcura.
L'India, che mai dirà?
Cleof. Queſta è mia cura.
Partite. *A macedoni che partono.*

Poro. (Io ſmanio.)
Cleof. Ah non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che ti avelena.
Poro. Lo tolga il Cielo. (O giuramento! o pena!)
Cleof. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei ſi bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor,
Foſti ſempre il mio bel nume
Sei tu ſolo il mio diletto,
E farai l'ultimo affetto,
Come foſti il primo amor.
Se mai &c.

SCENA VIII.

Eriſſena, e Poro.

Poro. CHe dici? ho da fidarmi?
O da temer che ſia
Cleofide infedel?
Eriſ. O quanto e folle
Chi è geloſo in amor.
Perchè non credi
Le ſue promeſſe? Alfine
Pegno maggior di queſto
Bramar non puoi.
Poro. Ma intanto
Và Cleofide al Campo, ed io quì reſto.
Eriſ. E' ver, comincio a ingeloſirmi anch'io.
Poro. Ah; non ſo trattenermi
Soffrir non sò. Si vada.
In quelle tende
Cleo-

Cleofide mi vegga. A nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aſpetto mio. *In atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gan. DOve mio Rè?
Poro. Nel campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in uſo
Diſperati conſigli.
Queſto Real Diadema
Timagene ingannò. Poro mi crede.
Mi parlò, lo ſcoperſi
Nemico d'Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſaper.
Poro. Ah; non è queſta
La mia cura maggior: al Greco Duce
Cleofide s'invia:
Non degio rimaner. *vuol partire*
Gand. Fermati. E vuoi
Per vana geloſia
Scomporre i gran diſegni. Agl'occhi altrui
Debole comparir? Vedi, che ſei
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.
Poro. Tu dici il vero.
Ma che perciò? Rimprovero a me ſteſſo
Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti,
E mille volte il giorno
Ne miei ſoſpetti a ricader io torno. *Parte.*

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. PRincipeſſa adorata: all'or, che inteſi
Te Prigioniera il mio dolor fù eſtremo.
Or

Or che ſciolta ti vedo
Credimi eſtremo è il mio piacer.
Eriſ. Lo credo.
Dimi: vedeſti in sù gl' oppoſti Lidi
Dell' Idaſpe Aleſſandro?
Gand. Ancor non vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D' inſolita beltà.
Gand. Per fama è noto.
Deh, non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui queſto momento
Che dal Ciel n' è permeſſo.
Eriſ. Eh; non già lo ſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può....
Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovreſti. Io temo
Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piace.
Eriſ. E' ver, mi piace.
Gand. Ti piace! o dei! Ma il tuo Real Germano
Non ſai, che la tua mano
Già mi promiſe!
Eriſ. Il sò.
Gand. Non ti ſoviene
Quante volte pietoſa, al mio tormento
Mi prometteſti amor?
Eriſ. Sì, me 'l ramento.
Gand. Ed' or, perchè tiranna
Hai piacer d'ingannarmi?
Eriſ. E chi t' inganna?

Gand.

Gand. Tu, che ad' altri gli affetti,
Dovuti a me, ſenza ragion comparti.
Eriſ. Dunque, per bene amarti
Tutto il reſto del mondo odiar degg' io?
Gand. Chi udì caſo in amore uguale al mio?
Eriſ. Compagni nell' amore
Se ſollevar non ſai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui moleſto,
Queſto rigor di fede
Più di ſtagion non è.

SCENA XI.

Gandarte ſolo.

Gand. PErchè ſenz'opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti i fiori:
Perchè, più volte l'anno
Non dubbio prezzo delle altrui fattiche
Biondeggiavan le ſpiche, e al luppo appreſſo
In un covile iſteſſo
Il ſicuro Agnellin prende il ritoro:
Era bella, cred' io, l' età dell' oro.
Ma ſe all' or le Donzelle.
Per ſoverchia innocenza a loro amanti
Dicean d' eſſer infide
Chiaro così, com' Eriſſena il dice;
Per me l' età del ferro è più felice.
Temer di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' Anima
Del caro oggetto.
E il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur fià le pene
Sarei felice
Se il caro bene
Sospira e dice
Troppo a Gandarte
Fu ingrato amor. Per ec.

SCENA XII.

Gran Padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Regia di Cleofide ſull' altra ſponda del fiume.

Aleſſandro con guardie dietro al Padiglione, e Timagene

Aleſ. NOn condanarmi, amico.
Perchè meſto mi vedi: ha il mio dolore
La ſua ragion.
Tim. Quando il timor non ſia,
Che manchi terra al tuo valor, ogn' altra,
Perdonami, è leggera. E quale impreſa
Dubbia è per te, ch'ai tanto Mondo oppreſſo?
Aleſ. L'impreſa, oh Dio, di ſoggiogar me ſteſſo.
Tim. Che intendo!
Aleſ. Alla tua fede
Io ſvelo, o Timagene, il più geloſo
Secreto del mio cor. Ama Aleſſandro
E del ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non sò dirti
Se combatta per lei
Il genio, ò la pietà. Senza difeſa
Sò ben, che mi trovai
Nel momento primier ch'io la mirai.
Tim. Ella viene.
Aleſ. O cimento.
Tim. Eccoti in porto.
Cleofide è tua preda:
Puoi dimandarle amor.
Aleſ. Tolgan gli Dei

Che

Che vinca amor; che ſia
La debolozza mia nota a coſtei.

SCENA XIII.

Si vedono venire diverſe barche per il fiume, delle quali ſcendono molti Indiani nel ſeguito di Cleofide, portando diverſi doni, e dalla prencipale sbarca la ſuddetta Cleofide incontrata da Aleſſandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. CIò, ch'io t'offro Aleſſandro
E' quanto di più raro,
O nell' Indiche rupi,
O nella vaſta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il ſol vicino, e la feconda aurora.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un dono
All'amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.
Aleſ. Da ſudditi io non chiedo
Altro omaggio, che fede: e dalli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo.
Onde innutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene alle navi
Tornino quei teſori. *Timagene ſi ritira; dando ordine (agli Indiani, che tornino ſu le navi co' doni.*
Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eſeguir: che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de doni miei, (*partire.*
Più di quegli importuna anch'io ſarei *In atto di*
Aleſ. Troppo male o Regina
Interpreti il mio cuor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò,
Aleſ. (Che amabile ſembianza!)
Cleof. (Mie luſinghe alla prova,) *Sſiedono.*
Aleſ. (Alma, coſtanza.)

Cleof.

Cleof. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, e mi confondo, e non ſo come
Le meditate innanzi
Suppliche frà miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che da preſto ammiro
La maeſtà de guardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor di ſoggiogati Imperi.
Aleſ. (Detti ingegnoſi.)
Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le Città, le Campagne,
Deſolate, e diſtrutte;
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Dalli eſtremi del mondo ai noſtri lidi
Per trionfar con l'armi
D'una femina imbelle,
Che tanto ammira i pregi ſuoi, che tanto...
Eh rammentar non giova
Le mie folli ſperanze, i ſogni miei:
Che troppo è manifeſto
Qual io ſon, qual tu ſei.
Aleſ. (Che aſſalto è queſto!)
Cleof. Non domando i miei Regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice in cui mi vedo.
Non chiamarmi, nemica, altro non chiedo.
Aleſ. Nell'udirti, o Regina,
Sì accorta ragionar, vere le accuſe
Credei talvolta, e meditai le ſcuſe.
Ma il timore ingegnoſo,
I tronchi accenti, e le confuſe ad arte
Riſpetoſe querele, armi baſtanti
Non ſon per tua diffeſa.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me....

Cleof.

Cleof. Che aſcolto!
Sei tu che parli. E mi ſarà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà? Ne uſurpo forſe
La tua ragion quando t'immito? ah ſia
Cleofide infelice,
Se queſto è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor d'Aleſſandro
Seppe immitar. Si perda
Regni, ſudditi, e vita
Non queſto pregio: innonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benchè in ſembianza
Di ſuddita vi giunga.
Aleſ. (Alma coſtanza.)
Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? ah non credea
D'eſſere agl'occhi tuoi
Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia. Queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſſerti odioſa tanto....
Aleſ. Ma non è ver. Sappi.. t'inganni oh Dio!
(M'uſci quaſi dal labro: Idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e Detti.

Tim. MOnarca: il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cleof. (Numi!)
Aleſ. Fra poco
Avrà l'ingreſſo.
Tim. Impaciente ei brama
Teco parlar.
Aleſ. Ma la Regina....
Tim. Appunto.

Inan-

Innanzi a lei di ragionar desia.
Aless. Venga *Parte Timagene.*
Cleof. Poro l'invia;
Chi è mai costui!
Aless. T'è noto il suo pensiero?
Cleof. Pavento assai, ma non sò dirti il vero.

SCENA XV.

Poro, e detti *(Cleofide.*

Poro. (ECcola. O gelosia!) *Da se, vedendo*
Cleof. (Poro!)
Poro. Perdona
Cleofide s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai; ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloso; ardo di sdegno.)
Aless. Parla Asbite; che chiede
Poro da me?
Poro. Le offerte tue ricusa,
Ne vinto ancor si chiama.
Aless. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.
Cleof. Signor sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.
Poro. Anzi son questi.
Cleof. Eh taci. *(sandro.*
(Egli si perde) alla mia Regia il passo *Ad Aless-*
Volgi, qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Poro. (Che pena!) a lei
Non fidarti, Alessandro. E' quell'infida
Avezza ad ingannar. Grato a tuoi doni

Io ti degio avertir.
Cleof. (Che soffro!)
Aless. Asbite
Sei troppo audace.
Poro. Io n'hò ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re: da lei tradito
Fù il misero in amor.
Cleof. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta. *A Poro*
Forse amante di Poro
Cleofide saria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi, amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite. *Ad Alessandro.*
Un'affetto, Signor, con tanta pena
Fin'or tacciuto,
Poro. (O Infedeltà!)
Aless. (Che ascolto;)
Cleof. Ah se il Ciel mi destina
L'acquisto del tuo Cor....
Aless. Basta o Regina. *S'alza.*
Godi pur la tua pace, i Regni tuoi,
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, o diffensore
Tutto otterai, non dimandarmi il core.

SCENA XVI.

Poro, e Cleofide.

Poro. LOde alli Dei. Son persuaso alfine
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode agli Dei,
Poro di me fida,
Più geloso non è.
Poro. Dov'è, chi dice,

Che un femenil penſiero
Dell'aura, e più leggiero?
Cleof. Ov'è, chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante,
E' torbido, e incoſtante?
Poro. Ed io
No'l poſſo dir.
Cleof. Mi diſinganni aſſai.
Poro. Mi convince abbaſtanza.
Cleof. La placidezza tua.
Poro. La tua coſtanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Poro. La promeſſa rammento.
Cleef. Si conoſce.
Poro. Si vede.
Cleof. Che Placido amator.
Poro. Che bella fede.
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia 'l cor.
Cleof. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è domator.
Poro. Infedel, queſto è l'amore?
Cleof. Menzogner queſta è la fede?
a 2. Chi non crede al mio dolore,
Che lo poſſa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il ripoſo de' miei giorni?
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai fin'ora!
a 2. Ah ſi mora
E non ſi torni.
Poro. Per l'ingrata.
Cleof. Per l'ingrato
A ſoſpirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Paſſerà l'Idaſpe
L'abborrito rival ſenza conteſa?
Gand. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De tuoi ſparſi Guerrieri, e preſſo al Ponte,
Che uniſce dell'Idaſpe ambe le rive
Cauto li aſcoſi. In queſto aguato avvolto
Troveraſſi Aleſſandro appena giunto
Di quà del Fiume, ed il ſoccorſo a lui
Dell'Eſercito Greco, il Ponte anguſto
Ritardarà.
Poro. Benchè da lui diviſo
L'Eſercito rimanga, avrà diſeſa.
Sai pur, che in ogni impreſa
Lo precedono ſempre
Gli Argiraſpidi ſuoi.
Gand. Fra queſti appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Li avrem compagni, o almeno
Non ci ſaran nemici. E quando ancora
Li fuſſero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviſo aſſalto.

SCENA II.

Eriſſena, e detti.

Eriſ. POro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti.
Poro. E Cleofide intanto
Che fà?
Eriſ. Corre a incontrarlo.
Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi

Al deſtinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Poro. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar sù gli occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'imago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.
Gand. E tu penſi a coſtei? l'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Poro. Ve', Gandarte; a momenti
Raggiungo i paſſi tuoi.
Gand. O amor ſempre tiranno anche agli Eroi!
Nel pugnar col moſtro infido,
Che pietà non ſerba in core
Non reſiſte il mio valor.

SCENA III.

Poro, ed Eriſſena.

Poro. POro, ove corri? E' tanto
Debole dunque hai da moſtrarti a lei?
Eriſ. Germano, anch'io vorrei,
Pur che a te non diſpiaccia, eſſer nel Campo,
D'Aleſſandro all'arrivo.
Poro. Laſciami ſolo.
A una Real Donzella
Andar così frà l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permeſſo.
Eriſ. Miſera ſervitù del noſtro ſeſſo. *parte.*

SCENA IV.

Poro.

NO', nò quella incoſtante
Non ſi torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima aggitata,
Che regna ancor conoſceria l'ingrata.
Miei ſdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Aleſſandro, e non vi teme,
Provi con ſua ſventura,
Quanto lieve e ingannanr chi s'aſſicura.

Terrò l'ardente amore
Tutto nel cor ſepolto,
Ma ſe la miro in volto
Io torno a vacillar.
Fuggir dagli occhi ſuoi
Deſtino, e poi mi pento,
Nè poſſo il rio tormento
Soffrire, e non parlar.

SCENA V.

Campagna ſparſa di fabriche antiche con Tende, e i alloggiamenti militari, preparati da Cleofide per l Eſercito Greco. Ponte ſull'Idaſpe. Campo numeroſo d'Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal Fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, Machine da guerra.

Nell'apertura della Scena s'ode Sinfonia di ſtromenti militari, nel tempo della quale paſſa il Ponte una parte di Soldati Greci; ed appreſſo a loro Aleſſandro con Timagene, poi ſopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleſſandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. SIgnor l'India feſtiva
Eſulta al tuo paſſaggio.
Aleſ. Siano accenti corteſi, o ſian veraci
Senſi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e ſolo ho pena
Che fu all'India funeſto il brando mio.
Cleof. Eh, vadano in obblio
Le paſſate vicende. Ormai ſicuro
Puoi ripoſar ſu le tue palme.
Aleſ. Aſcolto *ſi ſente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi.
Cleof. O ſtelle!
Aleſ. Timagene, che ſù?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foſte, o miei timori.)
Aleſ. E ben, Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Sulle palme poſar?
Cleof. Se colpa mia
Signor.....
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei. (a)
Cleof. L'amato ben voi difendete o Dei. (b)
Gand. Seguitemi o compagni. Unico ſcampo
E' quello, ch'io v'addito. Ah ſecondate (c)
Pietoſi Numi, il mio coraggio. Illeſo
S'io reſtarò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto. (d)

SCENA VI.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena, ſenza ſpada, ſeguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben. *Trattenendolo.*
Poro. Laſciami. *Si ſtacca da Cleofide.*
Cleof. Oh Dio!

Sen-

(a) *Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco l'imagene, e vanno verſo il Ponte.*

(b) *Parte. Entrata Cleofide, ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al Fiume: queſti aſſalgono i Macedoni. Poro, Aleſſandro, e Gandarte con pochi ſeguaci corre ſul mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' Eſercito Greco. E intanto, che ſiegue la zuffa nel piano alcuni Guaſtatori vanno diroccando il ſuddetto Ponte. Diviſati li combattenti fra le Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſu l'altra ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.*

(c) *Getta la ſpada, ed il Cimiero nel Fiume.*

(d) *Si getta dal Ponte nel Fiume.*

Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata
L'aſpetto di mia ſorte.
Cleof. Laſcia almen, ch'io ti ſiegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tormento.
Cleof. Dunque m'uccidi.
Poro. Ai fortunati Eliſi
Tu giungereſti a diſturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il ripoſo agli eſtinti.
Cleof. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui;
Per l'infelice, e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita
Non laſciarmi così.
Poro. Ti laſcio alfine
Coll'amato Aleſſandro.
Cleof. E ancor non vedi,
Che per punir l'eceſſo
Della tua geloſia finſi coſtanza?
Poro. Ti conoſco abbaſtanza.
Cleof. Ecco a' tuoi piedi *S'inginocchia.*
Un'amante Regina
Supplice, ſconſolata, e di frequenti
Lacrime ſventurate aſperſa il volto.
Poro. (Mi giunge a indebolir, ſe più l'aſcolto.)
Si ſtacca da Cleof.
Cleof. Ingrato non partir, guardami: io t'offro
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell'Idaſpe Voi
Onde di quel crudel meno inſenſate,
Meco le mie ſventure al mar portate. *Và per gittarſi nel fiume.*
Poro. Cleofide, che fai? fermati. Oh Dei! *Corre per arreſtarla.*
Cleof. Che vuoi? Perchè m'arreſti.

Adorato tiranno? E di mia ſorte
La pietà che ti move? o ti compiaci
Vedermi mille volte morir?
Poro. (Numi che pena!)
Cleof. Parla; che penſi?
Poro. Deh, ſe tu m'ami
Non dar prove ſi grandi
Della tua fedeltà. Fingi in coſtanza,
Del geloſo mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento,
Ma il perderti fedele è tal martire,
E pena tal che non ſi può ſoffrire.
Cleof. Io vi perdono o ſtelle
Tutto il voſtro rigor. Compenſa aſſai
La ſua pietade i miei ſofferti affanni.
Poro. E' queſto aſtri tiranni
Il talamo ſperato? E queſto il frutto
Di tanto amor? Felicità ſognate!
Inutili ſperanze!
Cleof. Ancor mio bene
Noi ſiamo in libertà. Poſſo a diſpetto
Dell'ingiuſto deſtin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In ſacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga; e queſto il punto
De tuoi dubbj geloſi ultimo ſia.
Porgimi la tua deſtra, ecco la mia.
Poro. Ah qual tempo, qual luoco;
Quali auſpicj funeſti
Per invitarmi a tanto ben ſcieglieſti!
E celebrar dovraſſi,
Un Real Imeneo frà le ruine
Frà le ſtragi, frà l'armi, in riva a un fiume,
Senz'Ara, ſenza Tempio, e ſenza Nume!
Cleof. Alle azzioni de Regi
Sempre aſſiſtono i Numi. Ara che baſta
E' un cor divoto: e in queſto clima, o altrove
Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.

Pren-

Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande,
Poro. In tal momento
La mia ſorte Infelice io non rammento:
(Sommi Dei, ſe giuſti ſiete,
(Proteggete
a 2.) (Il bel deſio
(D'un amor così pudico.
(Proteggete....
Cleof. Ah ben mio; giunge il nemico.
Poro. Vieni queſt'altra via
Involar ci potrà.... Ma quindi ancora
Giunge ſtuol numeroſo. Agl'infelici
Son pur brevi i momenti.
Cleof. Io non ſaprei
Figurarmi uno ſcampo: a tergo il fiume
Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.
Poro. Oh Dei! vedraſſi
La conſorte di Poro
Preda de Greci.
Cleof. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà; riſolvi
Un conſiglio, un ajuto.
Poro. Eccolo: è queſto *Impugna uno ſtile.*
Barbaro sì, ma neceſſario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Eliſi in sù la ſoglia,
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Cleof. Come!
Poro. Sì, mori, oh Dio *Vuol ferirla, ſi ferma.*
Qual gelo, qual timor! Vacilla il piede
Palpita il core, e fugge
Dall'officio crudel la man pietoſa.
Ah Cleofide, ah Spoſa,
Ah dell'Anima mia parte più cara,

Qual momento è mai questo? e chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattener il pianto!
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.
Cleof. Oh tenerezze, oh pena!
Poro. Ecco i nemici *Guardando dentro la scena.*
Perdona i miei furori
Adorato ben mio perdona, e mori. *In atto di ferirla.*

SCENA VII.

Alessandro uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo disarma. Soldati Greci, e detti.

Ales. CRudel, t'arresta.
Cleof. (Aita, o stelle.)
Ales. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità! *A Poro.*
Poro Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime;
Cleof. (Oh Dio; si scopre.)
Cleof. Egli è di Poro
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Ales. Ma non doveva Asbite
Esequir tal comando.
Poro. Or più non sono
Quell' Asbite, che credi.
Cleof. Egli sostiene
Le veci del suo Rè, perciò si scorda
D'esser Asbite. Eh rammentar dovresti,
Che suddito nascesti, e che non basta
Un comando Real perchè in obblio *(Poro. piano a*
Tu Ponga il grado tuo. (Taci ben mio)
Poro. No; più tempo, o Regina
Di ritegni non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere.
Sappi....

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche schiere
Signor vieni a sedar. Chiede ciascuno
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.
Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son io.
Tutto l'onor del gran disegno è mio.
Cleof. (Ahimè)
Ales. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cleof. Signor, s'io mai...
Ales. Abbastanza palese,
Per l'insulto di Asbite,
E' l'innocenza tua.
Entro la Regia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.
Poro. Io prigionier?
Cleof. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.
Ales. Di si bella pietà si rese indegno.
Se vuol mirarti esangue
Se reo di mille offese
Quel barbaro scortese
Pietade non avrà.
Quell' empia fellonia,
Saprò punir severo,
E giusta l'ira mia
L'audace opprimerà. *Se vuol &c.*

SCENA IX

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardi

Tim. Macedoni, alla Regia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleof. (In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen darli un addio.)
Poro. (Potessi all'Idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De casi miei
Timagene ai pietà?
Tim Più, che non credi.
Cleof. Ah se Poro mai vedi
Dilli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Rè, ma soffra e taccia.
Dilli che son fedele
Dilli ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.
Dilli che la mia stella
Spero placar col pianto,
Che lo consoli intanto
L'imagine di quella
Che vive nel suo cor.

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Poro. (Tenerezze ingègnose!)
Tim. Amico Asbite
Siam pur soli una volta.
Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico. Al mio Signor prometti
Sedur parte de Greci, e poi l'inganni.
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti
Se a caso, se avertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati

Can-

Cangiò al Campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera;
Che doveva al passaggio esser primiera.
Poro. Chi può di te fidarsi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amistà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei: la prima prova è questa.
Poro. Ma come ad Alessandro
Discolperai....
Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fugga, una morte
Finger saprò. Fra tanto.
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *Cava un Foglio*
Questo mio foglio. Un messagger più fido
Non so trovar di te. Dilli ch'in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze... *Li dà un foglio.*
Poro. Amico, addio.
Da legami disciolto
L'impeto già de miei furori ascolto.
Destrier ch'all'armi usato
Fuggì dal chiuso albergo;
Scorre la selva, e 'l prato,
Agita il crin sul tergo,
Le fà co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon che ascolta
Crede che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che all'armi le destò.

SCENA XI.

Timagene solo.

D'Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi
Un insidia felice

Spe-

Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il mondo oppreſſo.
Dono d' Amica ſorte
Non cura il mio valore
Che quando il braccio, e forte
L' alma timor non hà.
Cadrà quel moſtro fiero
Per me traffitto al ſuolo
E pace un regno intero,
In queſto giorno avrà

SCENA XII.

Appartamenti nella Regia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. E Tentò di ſvennarti? E a queſto eccesſo
Del geloſo mio Rè giunſe il furrore?
Cleof. Fu traſporto d' amor.
Gand. Barbaro amore!
Cleof. Ma, giacchè il Ciel pietoſo
Dall' onde ti ſalvò, perchè quì vieni
Nuovi perigli ad incontrar? tu vedi
Quall' armi, quai cuſtodi
Circonda queſta Regia.
Gand. E in altra parte
Neghitoſo reſtar dovrà Gandarte?
Cleof. E ſe intanto Aleſſandro
Aggrava anco il tuo piè de lacci ſuoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien, parti.
Gand. Non fia
Mai ver ch' io t' abbandoni.
Cleof. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi, conſiglio. *Si naſconde*

SCENA XIII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano

D' un

D' un campo vincitor l' impeto inſano:
Non intende, non ode
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando, il ſangue tuo richiede.
Cleof. Abbialo pur. Dell' innocenza oppreſſa
Nè l' eſempio primiero,
Nè l' ultimo ſarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *In atto di partire.*
Aleſ. Eh nò, t' arreſta.
Non ſoffrirò, che ſia
Oppreſſa in faccia mia
Cleofide così. Mi reſta ancora
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me: ſarai mia ſpoſa.
Cleof. Io ſpoſa d' Aleſſandro?
Che a ſcolto mai!
Aleſ. Di queſta agl' occhi altrui
Forſe dubbia pietà la gloria mia
Si riſente geloſa, e balta appena,
Regina il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal conſiglio.
Cleof. (Che dirò)
Aleſ. Non riſpondi?
Cleof E' grande il dono:
Ma il mio deſtin ... la tua grandezza ... ah cerca
Un riparo migliore.
Aleſ, E qual riparo
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. (a)
Cleof. Oh ſtelle!
Aleſ. Chi ſei?
Gan. Poro ſon io.
Aleſ. Come frà queſti
Cuſtoditi ſoggiorni

(a) *Scoprendoſi ad Aleſſandro.*

Giun-

Giungeſti a penetrar?
Gand. Per via naſcoſa,
Che il paſſaggio aſſicura
Dalle ſponde del Fiume a queſte mura.
Aleſ. E ben, che vuoi? domandi
Pietà, perdono, o ad inſultar ritorni
L'infelice Regina?
Gand. E' a me paleſe
L'innumana richieſta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all'inſana
Greca barbarie un reggio capo in dono.
Io la vittima ſono,
Se il reo ſi chiede: io meditai gl'inganni,
In me punir dovete
L'inſidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Aleſ. (O coraggio, o fortezza!)
Cleof. (O fede, che innamora!)
Gand. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)
Aleſ. (Fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gand. Che fai? Che penſi?
Per diſciogliere Asbite,
Per la vita di lei baſtar ti deve
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.
Aleſ. Nò, Poro, queſte offerte io non accetto.
Voglio.....
Gand. Vuoi tutti eſtinti, e ti compiacci
Che manchi ogni nemico....
Aleſ. Aſcolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro: E quell'iſteſſa via,
Che fra noi ti conduſſe
Allo ſdegno de Greci anco t'involi,
Gand. Ma qui fra tanto in frà i perigli avvolta
Cleofide dovrà....

Aleſ.

Aleſ. Ma tutto aſcolta.
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei ſalvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſſai. Dall'atto illuſtre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo.
Onde a te (non ſo dirlo) a te la rendo.
Cleof. O clemenza!
Gand. O pietà!
Aleſ. D'Asbite io volo
A diſciogliere i laci. Andate, amici,
E ſerbatevi altrove a' dì felici.
Serba l'intatta fede
Nell'alma tua coſtante
Queſto da te ſol chiede
La tua ſi cara amante,
Altro bramar non sà.
Sarai così felice
Nel tuo fedel amore,
Che il barbaro deſtino
Di tanto ſuo rigore
Forſe ſi pentirà.
Serba &c.

SCENA XIV.

Cleofide, e Gandarte, poi Eriſſena.

Cleof. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a tuoi felici inganni!
Gand. Di Vaſſalo, ed Amico
Ho compiuto il dover. Penſiamo intanto
Quale aſilo alla fuga
Sarà miglior: de' Ciandariti il Regno,
O' la Reggia de' Praſi.
Cleof. L'arbitro della ſcielta
Rimanga a Poro. E ancor non viene: oh quanto
L'attenderlo è penoſo! eccolo, io ſento...

Ma

Ma nò, giunge Eriſſena.
Gand. Oh come aſperſo
Ha di lacrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo *Ad Eriſſena, che ſopragiunge.*
Di pianto, Principeſſa. E' ſtanco alfine
Di tormentare il Ciel. Con noi reſpira,
Conſolati con noi. Libero è il varco
Al noſtro ſcampo, e libera mi rende
Al mio Spoſo Aleſſandro: andremo altrove
A reſpirar con Poro aure felici.
Eriſ. Ah che Poro morì!
Cleof. Come!
Gand. Che dici!
Cleof. M'ha tradita Aleſſandro.
Eriſ. Ei di ſe ſteſſo
Fu l'uccifor.
Cleof. Quando? perchè? finiſci
Di trafiggermi il cor.
Eriſ. Sai; che rimaſe,
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cleof. E ben.
Eriſ. Cinto da Greci
Lungo il fiume, alle Tende
Andava prigionier, quando ſi moſſe
Con impeto improvviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi Cuſtodi urtò, diviſe,
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell'Idaſpe, e ſi ſommerſe.
Gand. Privo di te, ſervo de Greci, in odio *a Cleofide.*
Ebbe Poro la vita.
Cleof. I ſuoi furori
Mi predicean qualche funeſto eccesſo.
Gand. Ma donde il ſai? *ad Eriſſena.*
Eriſ. Da Timagene iſteſſo.
Cleof. Che mi giovò ſu l'Are
Tante Vittime offrirvi ingiuſti Dei?
Se voi de mali miei,

Sie-

Siete cagione; all'ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: e ſe governa il caſo
Tutti gli umani eventi,
Vi uſurpate il timor Numi impotenti.
Gand. Ah che dici, o Regina!
Fuggi, torna in te ſteſſa,
Penſa a ſalvarti.
Cleof. A che fuggir? qual danno
Mi reſta da temer? Lo Spoſo, il Regno,
Miſera, già perdei: Si perda ancora
La vita, che m'avanza.
Dov'è più di periglio, o di ſperanza?
Il Regno, il Conſorte,
La pace perdei.
La vita mi reſta,
Ma queſta di morte
Peggiore è per me.
Mio Spoſo ove ſei,
Ah barbare ſtelle!
Più ſpeme non v'è.
Dell'idol mio
Se il Cielo mi priva,
E vano ch'io viva.
Seguirtì vogl'io
Bell'ombra diletta
M'aſpetta con te.
Il Regno &c.

SCENA XV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te, fuggiam da queſta
In più ſicura parte.
Tuo Spoſo, e diffenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvezza
Neceſſaria non è. La tua potrebbe

Eſſer

Eſſer utile all'India; anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove, ſenza te ſperi ch'io vada?
Se viver non poſs'io,
Lungi da te mio bene
Laſciami almen ben mio
Morir vicino a te.
Che ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno
E non ſo dirti all'ora
Quel che farebbe il piè.

SCENA XVI.

Eriſſena ſola.

E Pur, ch'il crederia! Fra tanti affanni
Mon ſo dolermi, e mi figuro un bene
Quando coſtretta a diſperar mi vedo;
Ah fallaci ſperanze, io non vi credo.
Veggio la ſponda,
Soſpiro il lido,
E' pur dall'onda
Fuggir non sò.
Se il mio dolore
Scoprir diffido,
Pietoſo amore,
Che mai farò,

Veggio &c.

Fine dell Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Eriſſena.

Poro. ERiſſena.
Eriſ. Che miro!
Poro tu vivi? e quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe?
Poro. Io non t'intendo. E quando
Frà l'onde mi trovai?
Eriſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Poro. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro,
Son noto a Timagene.
Eriſ. E ben da queſto
Si pubblicò, che diſperato Asbite
Nell'Idaſpe morì.
Poro. Folla ingegnoſa
Che d'Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
Timagene inventò.
Eriſ. Laſcia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide....
Poro. Aſcolta. Infin, ch'io giunga
Un diſegno a compir giova, che ogn'uno
Mi creda eſtinto, e più che ad altri a lei
Convien celare il ver. Senti ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai
Che del real giardino
Nell'ombroſo recinto ove riſtagna
L'onda del maggior fonte aſcoſo attendo
Aleſſandro con lui. Là del ſuo foglio
Può valermi l'offerta. Io di ſvenarlo
Ei di condurlo abbia la cura.

Erif. Oh Dio.
Poro. Tu impallidiſci! e di che tremi? ai forſe
Pietà per Aleſſandro; e preferiſci
La ſua vita alla mia?
Erif. Nò, ma pavento...
Chi sà.... può Timagene
Non credermi, tradirci...
Poro. Eccoti un pegno *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema: E' queſto
Vergato di ſua mano un foglio, in cui
Mi ſtimola all' inſidia, e farlo reo
Può col ſuo Re, quando c' inganni:
Ardiſci.
Moſtrati mia Germana,
E moſtra, che ti diede in vario ſeſſo
Un iſteſſo coraggio, un ſangue ſteſſo. *le dà il foglio.*

SCENA II.

Eriſſena, poi Cleoſide.

Erif. S' funeſto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio ſe penſo
Che traffitto per me cade Aleſſandro
Palpito, e tremo.
Cleof. Imagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal penſier.
Erif. Regina ormai
Raſciuga i lumi, Il conſolarſi alfine
E' virtù neceſſaria alle Reine.
Cleof. Quando ſi perde tanto
Neceſſità, non debolezza è 'l pianto.
Erif. (Lacrime intempeſtive!
Mi fa pietà, le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Aleſſandro, e dette.

Aleſ. REgina, è dunque vero,
Che non partiſti? a che mi chiami? e come
Sen-

Senza Poro qui ſei?
Cleof. Mi laſciò, lo perdei.
Aleſ. Dovevi almeno
Fuggir ſalvarti,
Cleof. Ove? con chi? mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi reſta
Altra ſpeme, che in te.
Aleſ. Ma in queſto loco
Cleoſide ti perdi. E' di mie ſchiere
Troppo contro di te grande il furore.
Cleof. Sì, ma più grande è d' Aleſſandro il core.
Aleſ. Che far poſs' io?
Cleof. Della tua deſtra il dono
Dei Greci placherà l' ira funeſta;
Tu me la offriſti, il ſai.
Erif. (Sogno, o ſon deſta;)
Aleſ. (Oh ſorpreſa, o dubiezza!)
Cleof. A che penſoſo
Tacer così? Non ti rammenti forſe
La tua pietoſa offerta, o ſei pentito
Di tua pietà? Queſta ſventura ſola
Mi mancheria fra tante. Io qui rimango,
Certa del tuo ſoccorſo
Son vicina a perir: tu puoi ſalvarmi,
E la riſpoſta ancora
Su labbri tuoi miſera me ſoſpendi?
Aleſ. Vanne; al Tempio verrò: Spoſo m' attendi. *parte.*

SCENA IV.

Cleoſide, ed Eriſſena.

Erif. CLeoſide, sì preſto io non ſperai
Le lagrime ſul ciglio
Vederti innaridir: Ma, n' hai ragione.
Allor, che acquiſti tanto
Non è per te più neceſſario il pianto.
Cleof. Il conſolarſi alfine

E' virtù neceſſaria alle Reine.
Eriſ. Quando coſta ſi poco,
L'uſo della virtude, a chi non piace?
Cleof. Forſe il tuo cor non ne ſaria capace.
Eriſ. Incapace lo credi, è pur diſtingue
La debolezza tua!
Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicar. Il tempo il luogo
Cangia aſpetto alle coſe. Un opra iſteſſa
E' delitto, e virtù, ſe vario è il punto,
Donde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il giudice più tardo;
E s'inganna chi crede al primo ſguardo.
Penſieri tiranni
Di gloria, e d'onore,
Affanni crudeli
D'amore, e di Regno,
Laſciatemi in pace,
Mi ſento mancar.

SCENA V.

Eriſſena, poi Aleſſandro con due guardie.

Eriſ. CHi non avria creduto
Verace il ſuo dolor?
Ma ritorna Aleſſandro. Oh come in volto
Sembra ſdegnato! Io treme
Che non li ſia paleſe
Quanto contien di Timagene il foglio.
Aleſſandro pietà? Son colpe alfine....
Aleſ. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi *(guardie.*
La vendetta il gaſtigo ogn'alma infida. *partono le*
Olà: qui Timagene.
Eriſ. Ei ſol di tutto
E la prima cagione.
Aleſ. Anzi avertito

Da

Da Timagene io fui.
Eriſ. Che indegno! accuſa
Gli altri del ſuo delitto. E Poro, ed io,
Signor, ſiamo innocenti. In queſto foglio
Vedi l'autor del tradimento. *li dà il foglio.*
Aleſ. E quando
Io mi dolſi di voi? Che foglio è queſto?
Di qual frode ſi parla?
Eriſ. A me la chiede
Chi a me fin'or la rinfacciò!
Aleſ. Parlai
Sempre de Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Eriſ. E non diceſti
Che a te già Timagene
Tutto avertì.
Aleſ. Di queſto ardire inteſi
Non d'altra inſidia.
Eriſ. (O inganno!
Il timor mi tradì.)
Aleſ. Poro ſe in vano *legge*
Sull'Idaſpe Aleſſandro
D'opprimer ſi tentò, colpa non ebbi.
Tutto il meſſo dirà; ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel; sì di tua mano
Caratteri ſon queſti.
Eriſ. (Che feci mai!)
Aleſ. Ma donde il foglio aveſti?
Eriſ. Da un tuo Guerrier, che invano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo il germano.)
Aleſ. A chi darò più fede?
Parti Eriſſena. *Parte.*

SCENA VI.

Aleſſandro, poi Timagene.

Aleſ. PEr qual via non penſata
Mi ſcopre il Cielo un traditor. Ma viene
L'infido Timagene. Io non comprendo
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, sò che poc'anzi
Di me chiedeſti. Ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti ſchiere
Ricompoſi, e ſedai. Le reggie nozze
Puoi lieto celebrar.
Aleſ. Non è la prima
Prova della tua fè. Conoſco aſſai
Timagene, il tuo cor, ne mai mi fuſti
Neceſſario così, come or mi ſei.
Tim. Chiedi, che far potrei
Signor per te? Pugnar di nuovo? eſpormi
Solo all'ire d'un campo.
Aleſ. Prendi, leggi quel foglio, e lo ſaprai.
Tim. (Stelle! il mio foglio! ah ſon perduto. Asbite
mancò di fe!)
Aleſ. Tu impallidiſci, e tremi?
Tim Ah Signore, al tuo pie...
Aleſ. Sorgi; mi baſta
Per ora il tuo roſſor. Ti raſſicura
Del mio perdono; e conſervando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad eſſer fido un'altra volta impara.
Serbati a grandi impreſe
Acciò rimanga aſcoſa
La macchia vergognoſa
Di queſta infedeltà.
Che nel ſentier d'onore
Se ritornar ſaprai
Ricompenſata aſsai
Vedrò la mia pietà.

Serbati &c.

SCE-

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

O Perdon! o delitto!
O rimorſo! o roſſore!
Poro. Qui Timagene, e ſolo! Amico, il cielo
Già, che a te mi conduce....
Tim. Ah parti Asbite,
Fuggi da me.
Poro. Se d'Aleſſandro il ſangue
Noi dobbiamo verſar....
Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Poro. E la promeſſa!
Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Poro. E pur quel foglio....
Tim. L'abborro, lo calpeſto,
E la mia debolezza in lui deteſto. *parte*

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. ECco ſpezzato il ſolo
Debolisſimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia ſperanza.
Gand. Mio Rè tu vivi?
Poro. Amico.
Poſſo della tua fede
Aſſicurarmi ancor?
Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Poro. Gandarte, e tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando ſtringi,
Feriſci queſto ſen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano.
E togli queſt'officio alla ſua mano.
Gan. Ah Signor....
Poro. Tu vacilli! il tuo palore
Timido ti paleſa. Ah fin'ora

Di tal viltà non ti credei capace.
Cand. Aggiacciai, lo confesso.
Al comando crudel, ma giacchè vuoi
Il cenno eseguirò. *snuda la spada.*
Poro. Che tardi?
Gand. Oh Dio! esposto al Regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema.
Ah, se vuoi sì gran prove
Volgi mio Rè, volgi il tuo ciglio altrove.
Poro. Ardisci: io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.
Gand. Guarda Signor, se il tuo Gandarte è vile
Gandarte s'allontana da Poro nell' atto di uccider se stesso dice.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Eris. FErmati. *trattenendolo.*
Poro. O Ciel! che fai, *rivergendosi a Gandarte.*
Gand. Perchè mi togli
Principessa adorata
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?
Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo
Stringe Alessandro all'infedel tua sposa.
Poro. Come!
Gand. E fia ver?
Eris. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Poro. Udiste mai
Più perfida incostanza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la copia rea,
Cand. Che dici!
Poro. Il Tempio
E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo

Eris.

Eris. Oh Dio.
Gan. Ferma, chi sà: forse la tema è vana.
Poro. Ah Gandarte: ah Germana
Io mi sento morir. Gelo, ed avampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira, ed' è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno.
Dov'è, s'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perchè tradirmi
Sposa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna.
Questo è un tormento
Troppo crudel. **Dov'è &c.**

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Eris. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.
Gand. Addio mia vita
Non mi porre in obblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.
Troppo nel sen mi palpita
Questo affannato cuor,
E il suo destino ancor
Non sà quest'alma.
Ma mi conviene intanto
Sofrire, e sospirar,
Seppur voglio aquistar
Alfin la palma.

SCE-

SCENA XI.

Eriſſena.

D'Innaſpettati eventi
Qual ſerie è queſta! oh come
L'alma mia non avezza
A ſi ſtrana vicenda
Si perde, e ſi confonde, e nulla intende.
Io non sò ſe amor tu ſei
Che penar così mi fai,
Ma ſe amor tu foſti mai
Ah naſconditi nel ſen,
Se di naſcermi nel petto,
Impedirti io non poter,
A morirvi ignoto affetto,
Obbligarti io voglio almen.

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi s'accende.

Aleſſandro, Cleofide, Poro, e detti.

Cleof. NEll'odorata pira *(accendono il r*
Si deſtino le fiamme *I miniſtri con du*
Aleſ. E' dolce ſorte
D'un alma grande accompagnar? inſieme
E la gloria, e l'amor.
Poro. (Regete il colpo
Vindici Dei.)
Aleſ. Si uniſcano, o Regina,
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo *(In mano.*
Uniſca i noſtri cori. *Accoſtandoſele in atto di darle*
Cleof. Ferma; è tempo di morte, e non di amori.
Aleſ. Come!
Poro. (Che aſcoltò!)
Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquiſterei. Paſſa alle fiamme.
Dalle vedove piume

Ogn

Ogni ſpoſa frà noi. Queſto è il coſtume
De' noſtri Regni; ed ogni età lontana
Queſta legge oſſervò.
Aleſ. Legge innumana.
Che biſogno ha di freno,
Che diſtrugger ſaprò *volendo arreſtarla;*
Cleof. Ferma, o mi ſveno. *fa lo ſteſſo*

SCENA XIII.

Timagene, poi Gandarte, indi Eriſſena, e detti.

Tim. QUi prigioniero
Giunge Poro, mio Rè,
Cleof. Come!
Aleſ. E fia vero!
Tim. Sì, nel Tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.
Eſce Gandarte prigioniero frà due Guardie.
Cleof. Dove, dov'è il mio Bene? *Getta lo ſtile.*
Tim. Non lo raviſi più?
Aleſ. Vedilo.
Cleof. O Dio!
M'ingannate, o crudeli acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah ſi mora una volta,
S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.
In atto di voler gittarſi ſul Rogo.
Poro. Anima mia, noi moriremo inſieme *trattenendola.*
Cleof Numi! ſpoſo! m'inganno
Forſe di nuovo? ah l'idol mio tu ſei.
Poro. Si mia vita, ſon io
Il tuo barbaro ſpoſo,
Che innumano, e geloſo
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.

Ah

Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo.
Perdona.... *volendoſi inginnocchiare.*
Cleof. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.
Aleſ. O ſtrano ardire!
Poro. Or delle tue vittorie
Fà pur uſo, Aleſſandro. Allor, ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna, e gli Aſtri, e il Fato.
Aleſ. E la tua pena....
Poro. Sia qual tu vuoi, ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſ. E tal ſarà! Chi ſeppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin, degno è del trono:
E Regni, e Spoſa, e libertà ti dono.
Poro. Vieni, vieni, o Germana *Vedendo Eriſſena.*
Al noſtro Vincitor: ah tu non ſai
Quai doni, qual pietà.
Eriſ. Tutto aſcoltai.
Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriſſena
Premij il valor.
Aleſ. Da voi dipende. Intanto
Ei, che ſi ben ſoſtenne un finto impero
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla ſeconda parte,
Che oltre il Gange domai, regni Gandarte.
Eriſ. O illuſtre Eroe.
Gand. Dal beneficio oppreſſo
Io favellar non oſo.
Cleof. Secolo avventuroſo,
Che del Grande Aleſſandro il nome avrai.
Poro. Io non ſaprò giammai
Da te partire. Eſecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli eſtremi del Mondo. Avranno ſempre

Di

Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,
La Spoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.

CORO.

Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove, e prole
Quanto rimira il Sole
Quanto circonda il Mar.

Ne lingua adulatrice
Del nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

Fine del Dramma.





Хі ушада ушй шедкіёгшо
кіпшкі